

CONFERMATO ALL'ABI

**Patuelli: «Il Pnrr chiave del rilancio»**

RAVENNA. Intervista ad Antonio Patuelli appena confermato alla guida dell'Abi. «Il Pnrr chiave di un rilancio duraturo».

// pag. 7 CICOGNANI



L'INTERVISTA

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA

# Patuelli: «Pnrr decisivo per una ripresa forte E l'Irap va abolita»

Il presidente del Gruppo "La Cassa di Ravenna" riconfermato per la quinta volta alla guida dell'Abi

RAVENNA  
ALESSANDRO CICOGNANI

Le banche italiane hanno scelto nuovamente Antonio Patuelli. La fiducia nel presidente de La Cassa di Ravenna spa, da parte del comitato esecutivo, è totale, al punto da aver deciso per la sua quinta riconferma in otto anni alla guida dell'Abi. Una carriera, quella di Patuelli nell'associazione, che lo ha visto salire al vertice in uno dei periodi forse più complessi per il mondo bancario italiano, ma anche di maggiori cambiamenti a livello nazionale e internazionale.

**L'Abi vuole continuare ad averla come guida. Come è stato il lavoro in questi anni?**

«Il mio primo obiettivo è stato fin dall'inizio e continua ad essere ancora oggi quello di tenere in-

AL TIMONE  
NELLE TURBOLENZE

«Il mio primo obiettivo è ancora oggi quello di tenere insieme il mondo bancario con collegialità e trasparenza»

sieme il mondo bancario con un metodo di collegialità e trasparenza. E questo perché la nostra è l'unica realtà nella quale i soci sono tutti in concorrenza tra loro, poiché ognuno è titolare della medesima licenza. Come Abi ci occupiamo di quella che a me piace definire: "cultura delle regole", esaminando gli impatti delle infinite norme che regolano il settore e aiutando le banche a metterle in pratica, confrontandoci con i sindacati e lavorando attivamente sulla prevenzione contro ogni illegalità. Per quanto mi riguarda, nella mia vita professionale e di studente mi sono sempre occupato di questi temi, essendomi laureato in giurisprudenza con una tesi sulla Storia del diritto italiano col professor Paolo Grossi, poi quarant'anni dopo Presidente della Corte Costituzionale. L'esperienza parlamentare e governativa, inoltre, mi ha consentito di conoscere a fondo il funzionamento delle istituzioni e tutti i suoi meccanismi».

**Come vicepresidente prima e come presidente poi, lei ha guidato l'Abi nel periodo difficile della crisi, che ha portato con sé un clima di forte sfiducia nelle banche. Immagino siano stati tempi**

duri...

«Nel 2007 la crisi arrivava d'oltre oceano e, all'epoca, noi eravamo considerati più arretrati rispetto alle novità sulla finanza. La fiducia ebbe un'incrinatura, ma con minore intensità in Italia, dove la situazione si complicò nel 2011 quando lo spread andò a 550, sbalestrando tutti gli equilibri. Si arriva così al 4 novembre 2014, con l'entrata in funzione dell'Unione bancaria europea, che ha segnato un momento di svolta. Se prima del 2014 le crisi bancarie in Italia erano state limitate, dal 2015 la situazione si è complicata e il Fondo interbancario di tutela dei depositi è intervenuto, dando origine anche a quel "caso Tercas" che all'inizio di quest'anno, finalmente, si è risolto con la sentenza della Corte di giustizia Ue, che ha definitivamente dato ragione alle banche italiane, stabilendo che non fu aiuto di Stato e ora il Fondo è tornato nell'interesse delle sue possibilità».

**L'anno scorso le banche sono state in prima linea nel sostegno alle imprese in difficoltà. Tralasciando il 2020, che ormai conosciamo, la vera sfida oggi si gioca sul rimbalzo economico. Come vede l'Italia?**



Antonio Patuelli

«Intanto dobbiamo essere consapevoli che la pandemia non si è ancora rassegnata. Detto questo, il nostro ruolo è quello di favorire la ripresa economica, che non deve però essere un rimbalzo ma bensì robusta e soprattutto duratura. La crescita della domanda e di conseguenza dei prezzi non deve stupire, accadde così anche dopo la Seconda guerra mondiale, a cui seguirono i 15 anni di ripresa economica italiana che stupirono il mondo. Ecco, l'obiettivo di oggi deve essere simile, perché per fortuna non c'è stata una guerra, ma gli effetti della crisi sanitaria sul mondo dell'economia sono molto simili. Per questo il Pnrr è così importante».

**Come intervento immediato lei ha proposto l'abolizione dell'Irap per le imprese in perdita, perché?**  
«È molto semplice, perché quell'imposta è una bizzarria che, per di più, va contro i principi della Costituzione, dato che la devono pagare anche le imprese che non producono reddito. Di conseguenza peggiora le condizioni delle imprese in pareggio e ag-

grava quelle delle imprese in perdita. L'altro tema centrale è quello sul cuneo fiscale, che sta proprio in mezzo tra lavoratori e imprese».

**Dando uno sguardo al futuro, quale sarà il ruolo delle banche nella transizione verde?**

«Ci tengo a dire, prima di tutto, che le banche non hanno squadre di chimici che possano andare a fare i controlli in giro per l'Italia. Non è il nostro ruolo. Noi controlliamo che le certificazioni siano in regola e forniamo liquidità. Fatta questa premessa, la green economy non solo mi affascina, ma culturalmente sono predisposto sulla tematica. Negli anni '80 ho vissuto il dramma della mucillagine in Romagna causato dall'industrializzazione e, a mio avviso, è stata l'anticipazione di quello che sarebbe accaduto poi. Oggi rivedo l'Adriatico di quando ero bambino e l'aria a Ravenna è molto migliore, quindi dico: non siamo all'anno zero, ma si devono e si possono sviluppare attività economiche in modo sostenibile».